

# Lo psicologo al tuo fianco

La rubrica "Lo psicologo al tuo fianco" ospita la voce dei pazienti attraverso le loro testimonianze, che vengono commentate a cura del Servizio di Cardiopsicologia del S. Anna, di cui è responsabile il dottor Roberto Ruga.



**L**intervento di cardiocirurgia, effettuato al S. Anna Hospital di Catanzaro, ha risolto i miei problemi cardiaci sortendo anche un inedito effetto sulla mia psiche, quello di rendermi più sensibile alle "ragioni del cuore". Quando lei, dottor Ruga, si presentò nella mia stanza, stavo riflettendo su questa mia situazione, l'intervento mi aveva in un certo modo messo in contatto con una parte di me, una "regione del cuore" intollerante all'idea di essere violata, alla quale nessuno, forse, ha mai avuto accesso; un luogo che non sopporta intervento umano. A complicare la situazione, l'evidenza che ogni mio sforzo compiuto verso la presa di coscienza della condizione interiore nella quale mi trovavo, naufragava miseramente. Questa era la mia condizione, non certo propensa all'apertura confidenziale verso un estraneo. Durante i colloqui lei riusciva, molto cautamente, a cogliere ciò che mi stava succedendo facendomi sentire capita. Ma come spesso accade, all'inizio l'aiuto incontra un muro, che bisogna astenersi dall'abbattere, poiché alle sue spalle esiste un mistero, che non ammette alcuna violazione. Non posso dire di aver superato quel muro, ma le ferite che la vita ha inferto al mio cuore sono divenute

te "feritoie", giusto per usare un termine a lei caro, dalle quali osservare attraverso quel muro il mio mondo interiore. Le sono profondamente grata per il rispetto che ha avuto verso il mio malessere e la fiducia che nonostante tutto è riuscito ad infondermi. (Lettera firmata)

Nel commentare questa testimonianza, vorrei fare una considerazione che spesso viene taciuta perché ritenuta inopportuna o scomoda. Va detto invece che, qualche volta, quando una persona sofferente si presenta davanti a noi con tutto il suo male di vivere, cercando il nostro soccorso e la nostra assistenza, ci capita di provare la sensazione che non vi sia nulla da fare. È necessario però riflettere sulle implicazioni di un tale

convincimento, poiché ciò che emerge è una problematica fondamentale per chi svolge una professione d'aiuto. Tutti noi siamo perfettamente consapevoli che i motivi ultimi dell'esistenza umana si pongono al di là di ogni comprensione razionale e che il destino di ciascun individuo persegue un suo segreto percorso, una sua legge interna, inaccessibile allo sguardo indagatore del mondo. Malgrado ciò, cerchiamo sempre di



impegnarci, in ogni modo e con ogni mezzo, per consentire a chi soffre di uscire dal suo stato di disagio. Inoltre, è nostra profonda convinzione che nessun psicologo possa dimostrare la sua totale indipendenza emotiva dall'esito dei suoi sforzi, cioè la possibilità di recare un sostanziale aiuto a chi soffre.

Ma torniamo all'idea della paziente, secondo la quale ci sono destini che non sopportano intervento umano. Questa è un'esperienza a cui difficilmente può sottrarsi uno psicologo e nella quale emergono i limiti di un intervento psicoterapeutico sulla sofferenza del paziente. Del



resto, il termine *sofferenza*, dal latino *sub fero*, indica, come ci ricorda il suo etimo, qualcosa che *sta sotto*, cioè che non è esplicita; una cosa di cui non si può parlare apertamente, sia perché si presenta in maniera sfumata, sia perché si tratta comunque di un sentimento vago a cui è difficile attribuire un nome, una definizione che lo isoli, tracciando nettamente i suoi confini all'interno del magmatico mondo dell'anima. La cardiopsicologia si incontra spesso con queste situazioni difficili, nelle quali però è possibile scorgere il dispiegarsi di un percorso che alcuni chiamano destino. Se ci chiedessimo cosa abbia funzionato in questo caso, potremmo rispondere che solo il vivo interesse verso l'altra persona e la sua condizione può suscitare un cambiamento significativo. Concludiamo allora che il rapporto con un altro essere umano e non l'adozione

di tecniche o strategie particolari è l'origine di quelle manifestazioni che si verificano nella cura psicologica, in particolare nei casi che sviluppano una problematicità non riconducibile ad alcun modello. Pertanto, dovendo confrontarci con l'unicità dell'altro, lo psicologo deve rispondere con l'unicità delle sue scelte. Questo profondo *mistero*, che ogni relazione tra due esseri umani custodisce dentro di sé è, in realtà, il segreto ineffabile dell'esistenza. Il colloquio psicologico è l'incontro di due personalità, di due destini che proprio con il loro incrociarsi, a volte è capace di imprimere a un'esistenza una direzione nuova, sbloccando una precedente situazione di paralisi e di sofferenza. La nostra paziente non ha certo risolto tutte le sue problematiche, forse ve ne ha aggiunte delle altre; eppure si è potuta confrontare in modo più autentico con se stessa e con le *ragioni/regioni del cuore*. Di fronte a queste storie i nostri parametri di sanità, di curabilità o incurabilità, di ciò che è giusto o no fare, hanno ben poco valore. È l'anima che ha imposto la sua strada, la sua soluzione, con l'inquietudine che le è propria e che resiste a qualsiasi approccio tradizionale. In questi casi, allora, qual è la strada da seguire? La conclusione di questo "caso clinico" possiamo lasciarla aperta, come avviene per le parabole e per tutte quelle produzioni umane che non esauriscono mai il loro significato, poiché possiedono una ricchezza di contenuti inesauribile. Probabilmente la paziente doveva prendere coscienza e rapportarsi a quella che era una modalità precipua della sua psiche; non possiamo dire a priori se era bene modificare radicalmente questo suo atteggiamento con il fine di renderla più felice. Siamo poi così sicuri di sapere che cosa è bene per una persona? Le scelte di vita sono sempre individuali e la guarigione, per alcuni, non coincide affatto con l'adozione di criteri collettivi e con l'adattamento a una realtà che spesso non rispecchia la propria verità interiore. Qui si nasconde quella che ci piace chiamare terapia inquieta. Essa va per una strada completamente diversa da quella che è stata programmata, perché risponde a destini del tutto personali e non generalizzati. Rimane sempre il dubbio che la soluzione sarebbe potuta essere un'altra, ma uno psicologo deve saper accettare questo limite e scegliere.